

# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.  
ANNO XL - N. 1  
1977 - I TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
qb - Cinque lustri di soccorso alpino . . . . .	3
C.S.A.-S.A.T. - Diagramma infortuni 1952-1976 . . . . .	10
C.S.A.-S.A.T. - 25 anni di attività . . . . .	12
BUSNARDO G. - Il pino cembro e la sua diffusione nel gruppo Lagorai - Cima d'Asta . . . . .	13
— A ricordo di Pino Prati . . . . .	19
r.c. - Un atteso confronto tra le guide alpine . . . . .	20
ROSSI M. - In ricordo di Franco Gadotti: l'ultima riunione . . . . .	21
— Società insegnanti di geografia . . . . .	24
— Immersioni nel lago d'Antermoia . . . . .	24
S.U.S.A.T. - Nuova « iniziativa » al passo delle Selle . . . . .	25
r.c. - Italiani sul Dhaulagiri . . . . .	30
qb - Ricordando don Onorio Spada . . . . .	31
fg - Ferdinando Manfrini . . . . .	31
a.a. - Ad Arco la nuova scuola di alpinismo . . . . .	32
r.c. - Insalate curative e aromatiche (rec.) . . . . .	32
— Gite sociali . . . . .	33
— Vita delle Sezioni . . . . .	34

*IN COPERTINA: Monte Rosa dal Lago Nero, con i ghiacciai Boden e Gorner (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)*

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Redattore:** Cirolini avv. Romano

**Comitato redazionale:** De Battaglia dott. Franco - Detassis cav. Silvio - Gadler Achille - Todesca dott. Giuseppe.

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 1.200  
Sostenitore L. 5.000  
Un numero L. 300

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente**

Domenica 29 maggio alle ore 10, nella sede della Sezione SAT di Trento, avrà luogo l'assemblea ordinaria annuale dei delegati.

Le sezioni sono tutte invitate a mandare i loro rappresentanti per la discussione del nutrito ordine del giorno.

# 1952 - 1977

## **CINQUE LUSTRI DI SOCCORSO ALPINO**

Cinque lustri son già trascorsi da quando la tragica vicenda della Vedretta dei Camosci, in cui perì un gruppo di giovani alpinisti, spinse alcuni esponenti della S.A.T. (fra i quali è doveroso ricordare il dott. Scipio Stenico, il rag. Mario Smadelli e Carlo Colò) a realizzare il sogno di dar forma concreta ad un Corpo di Soccorso Alpino veramente degno del nome e largamente efficiente. La più numerosa sezione del C.A.I., che dalla sua fondazione andava divulgando fra le masse l'amore verso i monti e vedeva accorrere sui suoi monti genti della più disparata preparazione tecnica, non poteva fare a meno di preoccuparsi di dare a questa sempre più folta schiera di salitori della montagna un appoggio efficace in caso di malaugurati infortuni. Colmava così una lacuna creando un'organizzazione moderna ed attrezzata, capace di fronteggiare gli incidenti, spesso mortali, che il numero crescente degli alpinisti facevano di continuo registrare.

Fu così che, sotto la presidenza dell'avv. Domenico Boni, venne istituito in seno alla S.A.T. il Corpo Soccorso Alpino, primo in tutt'Italia, alla cui direzione venne chiamato il noto professionista trentino dott. Scipio Stenico, proveniente da vecchia famiglia di alpinisti, suscitando ammirazione e simpatia presso tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano ed anche all'estero.

Il progetto sarebbe però rimasto lettera morta o quasi senza l'immediata comprensione morale e senza lo aiuto finanziario della Regione, in modo particolare, senza l'appoggio dell'avv. Tullio Odorizzi, dell'avv. Riccardo Rosa, presidenti della Giunta regionale e provinciale, e degli assessori dott. Zita Lorenzi, Paolo Berlanda che compresero subito l'importanza dell'istituzione.

Fu fin dall'inizio studiato quanto di meglio esisteva in similari istituzioni estere, specialmente svizzere, francesi e tedesche adattando ogni cosa alle particolari condizioni della nostra provincia e furono accettati degli uomini che sempre più entusiasti e numerosi rispondevano all'appello per la formazione delle stazioni che attualmente coprono l'intera superficie delle valli trentine, passando dalle 11 stazioni del 1952 alle attuali 35.

È per lo spirito di alto umanesimo, di grande sacrificio, di buona volontà che il C.S.A. è potuto prosperare ed affrontare anche casi di particolare impegno sia per la resistenza fisica richiesta che per la ottima tecnica impiegata. Contenti di poca ricompensa, sono sempre stati pronti ad accorrere in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento in cui la loro opera fosse stata richiesta e sono questi volontari che rendono tuttora efficiente l'organizzazione.

Ancora nel 1952, primo anno di esistenza, si dotarono i principali rifugi di arma-

dietto farmaceutico appositamente studiato per il pronto soccorso, si fece costruire un'attrezzatura particolarmente adatta al ricupero, al trasporto di feriti o morti sia in parete che in ghiacciaio, partendo quasi da zero in quanto il materiale in commercio non risultava idoneo ad imprese di salvataggio: barelle pieghevoli, canotto Akia, materiale per ricerca di sepolti da valanche, teleferica alpina tipo S.A.T. che non permettesse il moto rotatorio che il cavo metallico imprimeva al soccorritore, sacchi per salme, attrezzi per improvvisare barelle di fortuna, zainetto porta feriti, arganelli ed altri attrezzi utili in particolari situazioni.

Le prime Stazioni di Soccorso Alpino furono quelle di Pinzolo, Canazei, Vigo di Fassa, S. Martino di Castrozza, Primiero, Levico, Caldonazzo, Riva e Molveno. A fine 1952 i volontari erano già 90 e si poté svolgere un'attività notevole per la costante attenzione che la Direzione rivolgeva alle varie Stazioni, richiamando sul Corpo l'attenzione di tutta l'opinione pubblica e la gratitudine dei molti assistiti.

Dopo la prima «Giornata del soccorso alpino» tenutasi a Trento il 27 maggio 1954 sul Doss Trento, fu affidato dal dott. Scipio Stenico ed ai suoi collaboratori, dal presidente generale del C.A.I. comm. Bartolomeo Figari, il compito — scrive C. Colò nel volumetto *I primi 10 anni di attività del C.S.A.* — di stendere la rete di soccorso nelle altre provincie d'Italia, prendendo come modello quella del nostro Corpo, ed adottando la attrezzatura creata e già sperimentata da noi con successo, in numerosi azioni di salvataggio e nelle esercitazioni periodiche delle Stazioni. Si provvide alla elaborazione di uno statuto-regolamento adatto ad una zona così vasta, che poi il Consiglio del C.A.I. approvò nella seduta del 18 dicembre 1955.

Venne svolto per il C.A.I. un lavoro non scevro di difficoltà, poiché anzitutto si dovettero convincere molte persone sulla necessità del soccorso alpino organizzato con attrezzature moderne ed adeguate e su quella di abbandonare l'improvvisazione fino allora qua e là praticata, poiché, solo con personale perfettamente addestrato e disciplinato, è possibile un efficiente servizio pubblico quale deve essere quello del soccorso alpino. Si iniziò l'organizzazione in Val d'Aosta per estenderla poi al Bellunese, alla zona di Treviso, alla Val Camonica, alla Valtellina, alle valli dell'Ossola, alla Valsesia ed infine, entro il 1956 poterono entrare in linea anche il Piemonte e la Liguria e si gettarono le basi per allargare il servizio fino alle Apuane.

Si riuscì così a dare anche al C.A.I. un suo Corpo di Soccorso Alpino, che ben presto riscosse generali simpatie. E quando alla fine del 1959 il dott. Scipio Stenico, dopo aver prodigato le proprie energie con tenacia ed entusiasmo, con un interessamento quotidiano e frequenti contatti personali nelle varie provincie, lasciava la direzione del C.S.A. del C.A.I., la cui sede da Trento veniva trasferita a Parma, poteva con orgoglio consegnare al suo successore, prof. Oreste Pinotti, ben 67 Stazioni di Soccorso, equipaggiate con i principali materiali, con un adeguato numero di volontari, tutti assicurati contro gli infortuni e perfettamente addestrati.

Nella direzione del C.S.A. del C.A.I. al prof. Pinotti successe il Bruno Toniolo e la sede venne trasferita a Torino.

Nel gennaio 1958 prese in mano la direzione del Corpo Soccorso Alpino S.A.T. l'avv. Giulio Giovannini, coadiuvato dal segretario Colò e dall'amministratore Sma-delli. Egli seppe dare nuovo impulso all'istituzione perfezionando ed estendendo la rete delle Stazioni in modo di controllare tutte le zone montane del Trentino e fronteggiare qualsiasi evenienza.



**Materiale di una Stazione nel 1952**

(Foto F.lli Pedrotti)

Dopo 10 anni di vita il C.S.A. S.A.T. comprendeva 34 stazioni di fondovalle con 843 volontari, oltre a numerosissimi posti di chiamata; oggi esso conta 35 stazioni con 1075 volontari, dei quali 95 guide e portatori del C.A.I.

Si può ben dire che il nostro Corpo di Soccorso si basa in prevalenza su persone che hanno chiesto volontariamente di far parte dell'organizzazione, non certo allettati dai compensi per le prestazioni, e che perciò non hanno altro obbligo che quello di impegnarsi nei difficili e sempre rischiosi interventi. Spesso alpinisti tecnicamente preparati, questi uomini qua e là denotano una ovvia carenza nella preparazione medica, nonostante l'appassionata opera gratuita di addestramento dei medici condotti, ai quali va il riconoscimento da parte di tutti i componenti del Corpo Soccorso Alpino.



### **Ricupero d'un infortunato**

Le Stazioni vengono tenute annualmente aggiornate nel materiale di soccorso e tutte ora sono fornite di apparecchi radio rice-trasmittenti. Cinque rifugi hanno in dotazione anche una scatola anti-shock per il pronto intervento in casi di urgente necessità. Tutti gli armadietti farmaceutici dei vari rifugi vengono pure annualmente controllati e riforniti del materiale medico consumato o scaduto se richiesto dai custodi. Inoltre presso 29 rifugi sono state costruite piazzole per l'atterraggio degli elicotteri, che collaborano in modo encomiabile all'opera di soccorso risparmiando agli uomini tempo e fatica e giungendo tempestivamente sul luogo della disgrazia o nei pressi dei rifugi per recuperare i feriti e trasportarli agli ospedali.

Le numerose operazioni di soccorso hanno permesso al Corpo di collaudare e migliorare sempre più le attrezzature e le tecniche sia su roccia che in ghiaccio.

In 25 anni si sono registrati: 506 persone decedute, 1011 ferite e 1323 illese.

Possiamo sinteticamente notare un costante aumento degli interventi di soccorso. Fino al 1976 si è pure constatato un forte aumento dei morti (forse causato dalla maggiore affluenza in montagna), in media 20 per anno, con una punta massima di 34 nel 1956.

Nel complesso i dati sono positivi, e ciò è dovuto all'aumentata efficienza ed addestramento delle nostre squadre di soccorso, nonché ai mezzi di trasporto dell'infortunato, e, come già accennato, al validissimo servizio che prestano gli elicotteri della Provincia e del IV Corpo d'Armata di Bolzano e dei carabinieri. In più l'efficienza dell'intervento è resa possibile dal fatto che, per interessamento del presidente generale del C.A.I. dott. sen. Giovanni Spagnoli, quasi tutti i rifugi delle nostre montagne sono stati forniti d'impianto telefonico in modo da facilitare l'urgenza della chiamata del soccorso e la localizzazione dell'infortunato.



(foto Gadenz)

**Esercitazioni  
di soccorso  
su roccia  
e su ghiaccio**



(foto Povinelli)

Dalla tempestività dell'intervento dipende spesso la salvezza d'una vita; dalle cognizioni tecniche e mediche dipende il ricupero dell'infortunato e la sua prima cura, tanto più che ben poche volte è possibile la presenza d'un medico sul posto dell'infortunio.

Esaminando le cause principali degli infortuni in montagna, esse si possono così sinteticamente distinguere:

- 1) cause legate alla pratica dell'alpinismo «sportivo», spesso imponderabili (cedimento appigli, caduta sassi, volo, etc.): 471 casi, pari al 17%;
- 2) cause atmosferiche e metereologiche (nebbia, maltempo, fulmini, etc.): 660 casi, pari al 23%;
- 3) altre cause (scivoloni, dispersi, raccolta fiori, malore, perdita orientamento, etc.): 1709 casi, pari al 60%.

Da questa statistica, dato il concorrere il più delle volte di molti fattori concomitanti, si può dedurre che le cause «imponderabili» sono in netta minoranza e che invece sono più frequenti quelle legate ad impreparazione fisica, tecnico-alpinistica, facilità dei soggetti infortunati.

Al giorno d'oggi la montagna è sempre più accessibile: le nuove strade e la diffusione dei mezzi di trasporto, la costruzione di nuove seggiovie e funivie portano in alta montagna una massa sempre più numerosa e purtroppo anche spesso impreparata. Si rende perciò sempre più necessaria un'opera adeguata di educazione affinché coloro che scelgono la montagna come campo di diporto, di svago, di divertimento siano pronti anche ad affrontare i pericoli. Sono perciò utilissimi i corsi di «avvicinamento» alla montagna, con lezioni sul pronto soccorso, sull'orientamento, sulla lettura della carta geografica, sulla metereologia, sull'equipaggiamento, sulla dieta, sulle tecniche di salita, sulla preparazione tecnica e l'allenamento che consenta gli sbalzi di altitudine, di temperatura e la fatica.

In questi ultimi anni si è avuto anche un particolare sviluppo del servizio antivalanga, con osservatori nivo-metereologici per l'elaborazione del Bollettino delle Valanche, al quale possono ricorrere quanti amano e praticano lo sci-alpinismo. Purtroppo spesso di esso viene trascurata l'audizione. Nell'ambito regionale esiste presso i servizi forestali la compilazione del catasto delle valanghe, alcune delle quali sono pronte a cadere sempre nello stesso posto. È da sottolineare l'importanza della localizzazione delle stesse, perché la possibilità di sopravvivenza del travolto dalla valanga è minima: scarsa dopo un'ora o due, quasi nulla dopo 24 ore. Numerosi sono i mezzi di localizzazione: sonde valanghe, scandagli acustici, radiazioni, cani appositamente addestrati etc. È comunque importante che il primo soccorso rianimatorio venga iniziato appena la testa dell'infortunio è liberata dalla neve. Nelle provincie di Trento e Bolzano ben 24 segnalatori volontari provvedono ad inviare a Trento da novembre a fine marzo ad una équipe diretta dal dott. Elio Caola e dal dott. Gregori i dati necessari alla diramazione del Bollettino Valanghe, irradiato anche telefonicamente.

In questi 25 anni di vita del C.S.A. le Stazioni maggiormente impegnate furono quelle di Canazei, Pinzolo, Primiero, Vigo di Fassa, S. Martino di Castrozza e Molveno: agli uomini di queste ed a quelli delle altre Stazioni deve andare la riconoscenza non solo dei soccorsi, ma anche quella di tutti i frequentatori della montagna, anche perché essi spesso sono presenti pure in casi di pubbliche calamità, come nella tragedia aerea del Ginèr del 22 dicembre 1956, quando su richiesta della Di-



### Dopo la valanga

rezione del Centro soccorso aereo di Linate entrarono in azione i volontari delle stazioni di Val di Sole, Val di Non, Val Rendena, etc., per un totale di 335 volontari e come nel 1966, quando in occasione dell'alluvione uscirono ben 16 stazioni, meritando le pubbliche attestazioni di stima e di affetto.

Per l'intervento del Ginè il Corpo ottenne la medaglia di bronzo al valor civile ed inoltre ai volontari vennero concesse altre cinque medaglie di bronzo e sei attestazioni di pubblica benemerenzza. Inoltre molti soccorritori ebbero riconoscimenti da parte dell'Ordine del Cardo, della Fondazione Carnegie e dalla Fondazione Guido Larcher.

Dal 1963 la Direzione del nostro C.S.A. della S.A.T. è in mano al rag. Mario Smadelli che con fermezza e buon senso amministrativo ed organizzativo segue la vita di tutte le Stazioni, esigendo quella disciplina senza la quale ogni organismo va a rotoli.

Egli coi suoi più vicini collaboratori, come il rag. Mario Kirchner, punta anche oggi sull'opera di prevenzione dell'infortunio, ravvisando la necessità continua di stimolare il «candidato alpinista» ad apprendere quelle nozioni di tecnica alpinistica la cui ignoranza è spesso la principale causa degli incidenti, ed appoggiando quindi quelle società alpinistiche che, come qualche sezione della S.A.T., organizzano corsi di avvicinamento alla montagna.

È pure desiderabile la collaborazione — peraltro già in atto — dei medici condotti per lezioni teorico-pratiche in pronto soccorso in montagna.

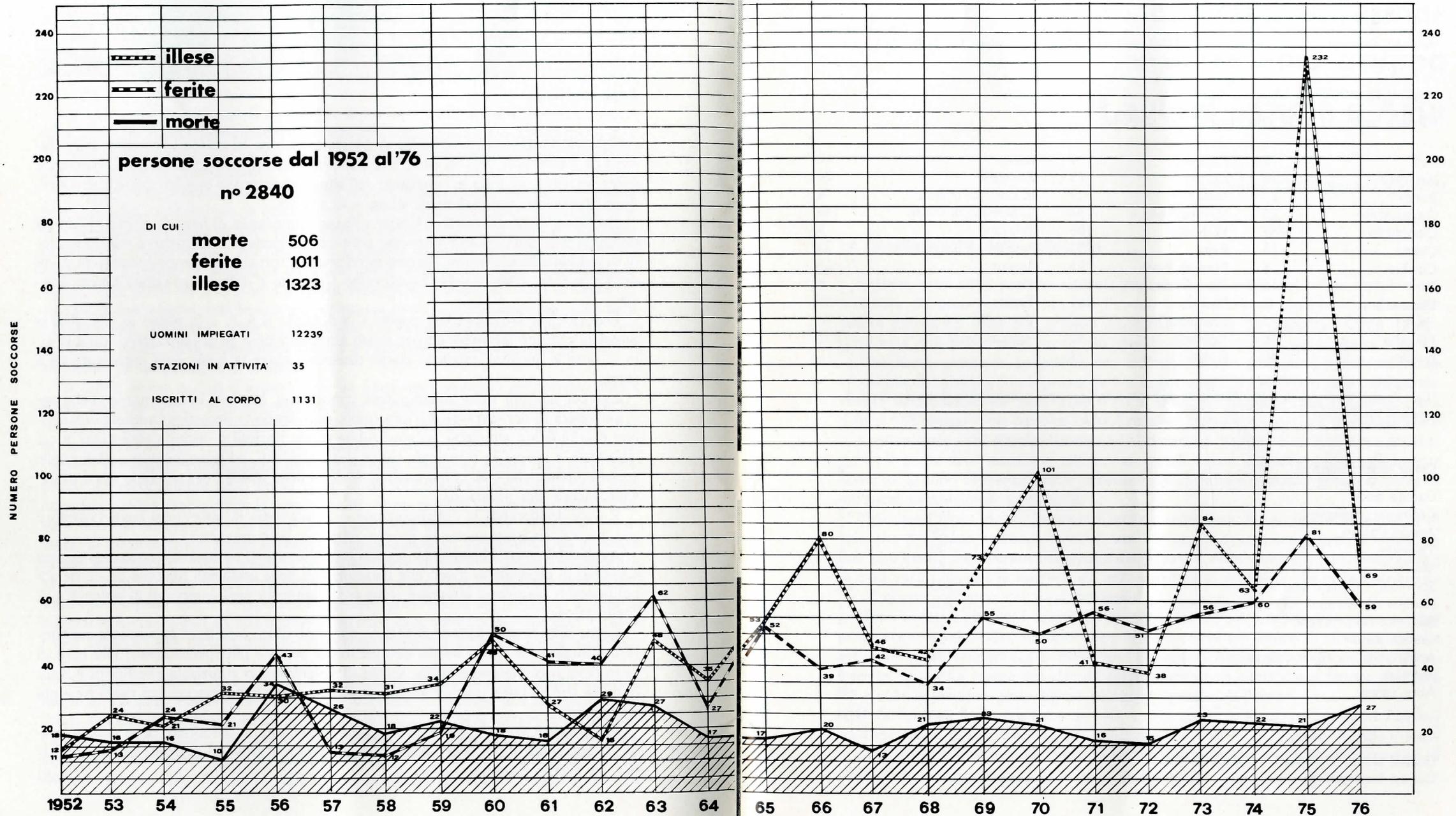
Auspicabile pure l'istituzione di corsi teorici e pratici da eseguire presso un pronto soccorso di ospedale in modo che i soccorritori delle principali Stazioni (1 - 2 persone) possano seguire ed imparare come ci si comporta negli interventi di urgenza e di rianimazione.

Come tutte le cose umane, il C.S.A. non è perfetto: esso deve camminare coi tempi coll'impiego di mezzi nuovi, con personale sempre più specializzato; alla base di tutto deve però rimanere quello spirito di volontarismo entusiasta che finora è stato la molla che ha fatto scattare gli uomini del soccorso nelle imprese più rischiose e più impegnative.

Verso questi uomini ogni alpinista, ogni frequentatore dei monti, deve sentirsi grato, perché anche il più bravo dei salitori domani può trovarsi di fronte all'imponderabile ed averne bisogno.

(qb)

## diagramma infortuni avvenuti nel Trentino dal 1952 al 1976



# 25 anni di attività del Corpo Soccorso Alpino S.A.T. (1952 - 1976)

**Persone soccorse:** 2840 (italiani 2109, stranieri 731), di cui illese 1323, ferite 1011, morte 506

**Stazioni in attività n. 35**

**Numero interventi 1530** così ripartiti per stazione:

Ala	8	Fucine	9	Riva	10
Bezzecca	14	Levico	17	Rovereto	24
Borgo	25	Malè	7	S. Lorenzo in Ban.	4
Caldonazzo	25	Mezzocorona	14	S. Martino di Castr.	146
Campitello	285	Molveno	106	Spiazzo	4
Caoria	15	Pejo	32	Stenico	25
Cembra	5	Pieve di Bono	21	Tesero	38
Cles	16	Pieve Tesino	10	Tione	6
Dimaro <sup>1)</sup>	1	Pinzolo	253	Trento	19
Fai <sup>2)</sup>	5	Pressano <sup>4)</sup>	3	Vermiglio	22
Folgaria <sup>3)</sup>	10	Primiero	82	Vigo di Fassa	215
Fondo	40	Rabbi	14		

<sup>1)</sup> già dipendente da Malè; <sup>2)</sup> già dipendente da Mezzocorona; <sup>3)</sup> già dipendente da Rovereto; <sup>4)</sup> già dipendente da Trento.

## Cause degli infortuni:

		%
Caduta sassi	125	5
Cedimento appiglio	346	12
Assideramento	29	1
Valanghe	30	1
Malore	153	5
Scivoloni - Cadute con sci	695	24
Nebbia - Maltempo - Perdita orientamento	601	21
Raccolta fiori, funghi	117	4
Caduta aerei	34	2
Appartenenti a colonie di ragazzi	233	8
Dispersi	246	9
Altre cause	231	8
	2.840	100

**Uomini iscritti (volontari e guide):** 1.131

**Uomini impiegati per interventi:** 12.239 (guide 1.989 - volontari 10.250)

# Il Pino cembro e la sua diffusione nel gruppo Lagorai - Cima d'Asta

(continuazione da Bollettino SAT n. 4/1976)

## Le caratteristiche della diffusione

Quanto detto nella parte precedente può servire ad avere una prima semplice conoscenza del pino cembro. Ma ora l'invito è di andare ad osservare direttamente questa pianta nel tranquillo gruppo montuoso trentino del Lagorai - Cima d'Asta, dove essa trova uno degli areali più meridionali dell'intera catena alpina.

Una breve premessa geografica per individuare con precisione le caratteristiche climatiche del gruppo è indispensabile per capire come in esso sia venuta configurandosi la distribuzione del pino cembro (6). I monti del Lagorai e della zona di Cima d'Asta (il Brentari (7) le definiva «Alpi Trentine Centrali») sono posti immediatamente a settentrione delle Prealpi Vicentine (Altopiano di Asiago) e costituiscono praticamente il primo vero massiccio alpino; essi quindi vanno considerati geograficamente come un gruppo di transizione e risentono sia di influssi climatici prealpini come di influenze centroalpine continentali.

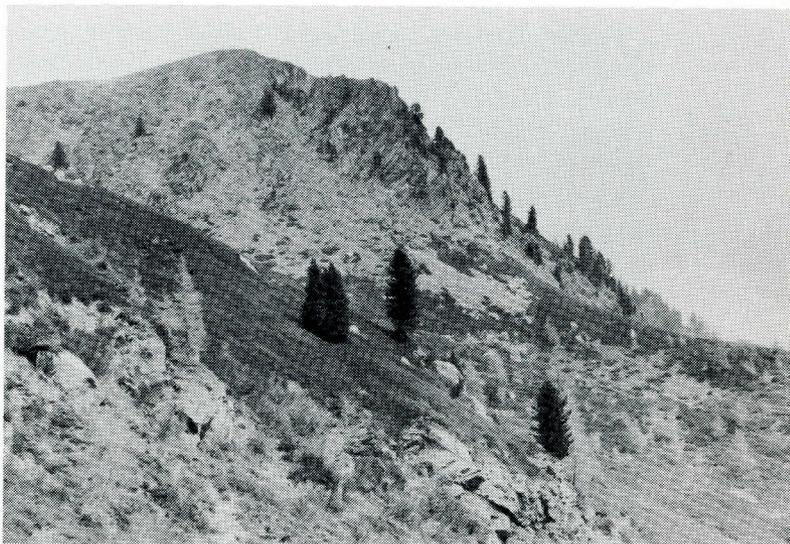
Dobbiamo tener inoltre presente l'enorme estensione del gruppo e la presenza di valli che penetrano profondamente al suo interno; in questo senso tutto il massiccio non può essere considerato omogeneo dal punto di vista climatico (8) riscontrandosi in esso variazioni anche notevoli sia nella quantità di piovosità che nella distribuzione di questa nell'arco dei mesi dell'anno.

Dopo qualche gita sul Lagorai, avendo trovato il pino cembro presente o assente in questa o quella valle, nacque l'idea di farci sopra un lavoro di ricerca; qualche breve indagine bibliografica e venne fuori l'ipotesi da verificare: la discontinua distribuzione di questa pianta era dovuta principalmente al clima come fattore limitante (9) e solo in minima parte invece al taglio operato dall'uomo.

Detto questo, il più era tutto da fare, e cioè girare in lungo ed in largo i Lagorai ed il massiccio di Cima d'Asta per verificare valle per valle la presenza del cirmolo, la consistenza e le associazioni che lo legano alle altre specie arboree ed arbustive di alta montagna.



**Lembo di cembreta che risale una quota nei pressi del Lago delle Buse (m. 2060, versante Nord del Monte Ziolera).**



Al momento in cui questo articolo viene scritto (autunno 1976), è già passato parecchio tempo dall'inizio del lavoro e non è possibile dire di avere del tutto esaurito la ricerca, ma dopo una prima completa ricostruzione dell'areale del cirmolo nel gruppo, le prime conclusioni sono giunte e giustificano l'ipotesi fatta.

Ma vediamo ora di descrivere, nei limiti dello spazio dell'articolo, questa distribuzione. Come primo punto di riferimento si è assunta la linea di cresta riconoscibile nel Lagorai che, partendo dalla Cima del Colbricon (m. 2602, vicino al Passo Rolle), si allunga verso ovest (e poi sud-ovest) comprendendo tra le vette più note ed elevate la Cima di Cece (m. 2754), il Cauriol (m. 2494), la Litegosa (m. 2548), la Cima di Lagorai (m. 2530), la Cima delle Buse (m. 2574) e la Ziolera (m. 2478), fino al passo Manghen (m. 2047). Questa dorsale segna un limite netto per la nostra pianta, abbondante a settentrione, spesso con splendide cembrete anche pure, praticamente assente a meridione presentando solo scarse tracce localizzate nei dintorni del Manghen e nell'alta valle del Montalon (solo comunque sul versante nord-orientale del Monte Valpiana (m. 2368); qualche sporadico esemplare, del tutto isolato, si rinviene poi anche in altre due o tre località (come ad ovest di Cima dei Paradisi, m. 2206).

A fronte di questa cresta allungata ad arco sono posti due nuclei montuosi: il complesso massiccio di Cima d'Asta (con le diramazioni delle Cime di Rava e di Tolvà) ed il piccolo gruppo della Cima d'Arzon (m. 2309) e della Cima Scaniol (m. 2467).

Nessun problema per questi ultimi monti, mancandovi del tutto il pino cembro, mentre invece la faccenda si complica per Cima d'Asta. Il cirmolo infatti colonizza solamente tutto il versante occidentale delle Cime di Rava (fino ad affacciarsi alla Valsugana con alcune piante rinvenute sui fianchi meridionali del Monte Cima), formando bei boschi misti al larice o all'abete rosso, mentre più a nord, in alta Val Cia e sui fianchi settentrionali di Cima d'Asta è presente solo sporadicamente, per scomparire poi sulle Cime di Tolvà; è assente poi anche nella Val Malene, che da sud penetra all'interno di questa zona.

Vi è poi da notare come tra le Cime di Rava (e quindi il complesso di Cima d'Asta) ed i Lagorai vi sia un sottile collegamento, costituito dal tondeggianti e prativo rilievo del Col di S. Giovanni (m. 2248); su questo esile «ponte» il cembro è rimasto a vivere proprio nelle stazioni meridionali, abbandonando quasi del tutto il lato che si affaccia in alta Val Cia.

Riprendendo ad occuparci del Lagorai, notiamo come, orograficamente, ad occidente del Passo Manghen sia difficile individuare una dorsale principale (anche se tale potrebbe essere considerata, come ideale continuazione della precedente, quella che passa per il Monte Croce, m. 2490, ed il Monte Ruioch m. 2415); corrispondentemente a questa suddivisione del rilievo, anche l'areale del cembro si scompone: in Val Calamento è presente alla testata e sulla destra orografica (Val Trigona), mentre si trova solo sporadicamente sul versante opposto; in Val del Fersina (o dei Mocheni) invece si rinvergono un primo nucleo sul costone che scende dal Monte Conca (m. 2301) ed un secondo a meridione del Passo Polpen (m. 2939). A nord invece della linea Monte Croce - Monte Ruioch il cembro è abbondante, forma boschi senza alcuna interruzione, con grandi quantità di esemplari, così da indicare effettivamente questa dorsale come la logica continuazione di tutta la cresta dei Lagorai.

Se ora cerchiamo di sintetizzare questo quadro così brevemente tracciato, possiamo notare come la «linea» dei Lagorai, dal Passo Rolle al Monte Ruioch segni come un confine quasi invalicabile per il pino cembro; a nord di questa infatti le cembrete sono l'aspetto dominante del paesaggio in quota, mentre a sud esistono solo alcune «isole», tra loro separate e delle quali la più interessante e consistente è quella posta sul versante occidentale delle Cime di Rava.

Fatto il quadro, si tratta ora di verificare l'ipotesi di partenza: la dipendenza cioè nella diffusione del cembro dai fattori climatici.

La linea individuata orograficamente nei Lagorai segna anche una variazione climatica (accentua cioè la transizione della quale si accennava precedentemente); può essere infatti considerata grossomodo come uno sbarramento opposto alle correnti umide mediterranee, così che a nord di essa è possibile rilevare una tendenza alla continentalità, mentre a sud si risente maggiormente (anche se con diversità tra le varie località) di forti influssi mediterranei. Se colleghiamo questo a quanto esposto sulle esigenze climatiche del cembro (6), viene fuori una prima conferma alla ipotesi di partenza. Per quanto riguarda la piovosità poi, notando come questa aumenti progressivamente da ovest verso est (10), ne viene anche una spiegazione per la presenza di «isole» di cirno a sud della linea del Lagorai solo nella parte occidentale della catena e precisamente fino all'altezza delle Cime di Rava.

Su questo gruppo, disposto in senso nord-sud, si osserva poi come il cirno colonizzi (e abbondantemente) solo il versante occidentale creando una strana diversità tra due valli vicine e parallele; ma, come chi frequenta questi monti sa bene, la Val Malene, più orientale, è estremamente umida, segnando ben 200 millimetri annui di piovosità in più rispetto alla contigua Val Campelle; questo sembra essere dunque il limite invalicabile per la nostra pianta.

Un altro fattore limitante per il pino cembro è il taglio operato dall'uomo, soprattutto nel secolo scorso, per creare nuovi pascoli (11) e in misura del tutto secondaria per usarne l'ottimo legno. Ma questo si è rivelato nei nostri monti non determinante



**Due esempi di località legate per il toponimo alla presenza del cembro: 1) l'alpe Cermis vista dal Paion Cermis (foto Marchesini); 2) la sella del Doss dei Cirmi (m. 2206, posto a spartiacque tra l'alta Val di Mattio e l'alta Val Fregasoga)**





**Piante isolate di pino cembro in alta Val Trigor (dx or. della Val Camentamento) a quota 2050 circa (Foto dell'Autore)**

ai fini della spiegazione delle zone «vuote» dell'areale, in quanto non è pensabile (e non viene suffragato da nessun dato o notizia certa) a tagli che interessino per intero enormi superfici, mentre le zone vicine (dove pure la presenza dell'uomo si fa notare, spesso anche in misura maggiore) resterebbero intatte; al più il taglio può giustificare vuoti di pino cembro relativi a località del tutto limitate, come una testata valliva o parte di un singolo versante.

Per concludere, rimangono un paio di osservazioni sui limiti altitudinali che il circolo segna nel nostro gruppo; verso il basso è abbastanza normale la quota dei 1500 metri, mentre verso l'alto si sono potute riscontrare vere piante alpinistiche e fra queste i lembi di cembreta che risalgono fin sui 2300 metri della Cima Fregasoga e alcune piantine trovare presso la vetta della Cima dell'Orsera (m. 2471, nelle Cime di Rava).

Queste note chiudono il panorama (reso molto sintetico) della distribuzione del cembro nel gruppo Lagorai - Cima d'Asta, gruppo che può offrire, accanto a quanto descritto, molti altri elementi di notevole interesse sia naturalistico che naturalistico-alpinistico i quali, magari giustamente combinati assieme, possono dare a chi vuole frequentarlo ad occhi aperti enormi sorprese e soddisfazioni.

#### NOTE

- (<sup>6</sup>) Si veda la parte prima contenuta nel Bollettino SAT n. 4 - 1976.
- (<sup>7</sup>) Ottone Brentari, Guida del Trentino Orientale, vol. I Bassano 1891.
- (<sup>8</sup>) una discreta omogeneità si può invece ritrovare nella struttura geologica, essendo presenti tre formazioni principali: le rocce del complesso metamorfico sudalpino (soprattutto le tenere filladi quarzifere), la massa intrusiva del granito di Cima d'Asta e le rocce eruttive delle Vulcaniti Atesine (comunemente riunite sotto il nome di profido). Su questo si può consultare il testo specifico di G. B. Trener contenuto in «Scritti geografici e geologici» (Trento 1957) o il più generale lavoro di P. Leonardini «Le dolomiti: geologia dei monti tra Isarco e Piave» (Trento 1967).
- (<sup>9</sup>) Si parla di fattore limitante quando vi è una causa che ostacola la distribuzione di una specie; non viene mai preso in senso assoluto, ma legato alle caratteristiche vitali della singola specie in esame.
- (<sup>10</sup>) Sono stati consultati dati contenuti nei volumi dell'Ufficio Idrol. del Magistrato alle acque; ne segnaliamo solo alcuni indicativi per l'andamento della piovosità: S. Orsola m. 925 mm 934 (annui); Bieno m. 806 mm 1167; Malene m. 1080 mm 1476.
- (<sup>11</sup>) Bisogna qui ricordare che il circolo vive proprio nella fascia dove sono localizzati i pascoli estivi, tra i 1600 e i 2100 metri.



(foto Pedrotti)

## A ricordo di Pino Prati nel 50° della «Guida delle Dolomiti di Brenta»

*Nella sede della sezione di Trento è stato ricordato (alla presenza del fratello Stefano e della sorella Mimi) il valoroso alpinista Pino Prati, nell'occasione del 50° dell'uscita della sua preziosa guida sulle «Dolomiti di Brenta».*

*Il presidente della sezione di Trento avv. Romano Cirolini, dopo brevi parole del presidente generale della S.A.T. dott. Renzo Graffer, ha sottolineato l'importanza dell'avvenimento ed ha rievocato ai numerosi presenti la figura del Prati, che decedeva l'anno successivo all'uscita della «guida» (precisamente il 12 agosto 1927) sulla pare-*

*te Preuss del Campanil Basso, assieme all'amico Giuseppe Bianchi.*

*Alla doverosa rievocazione erano presenti numerosi esponenti della S.A.T., delle sue sezioni e rappresentanti dei vari gruppi. Nell'occasione è stata consegnata ai fratelli Prati un'artistica targa ricordo. Dal canto loro i fratelli di Pino Prati han voluto donare al Museo della S.A.T. la tessera di socio del loro Caro e l'esemplare della «Guida» da lui annotato e chiosato. Cose, che, come disse il presidente Graffer, la S.A.T. terrà quali testimonianze particolarmente care e preziose.*

## Un atteso confronto tra le guide alpine

Da alcune settimane è entrata nella fase «calda» l'organizzazione del 25° Festival cinematografico della montagna «Città di Trento», in programma dal 22 al 28 maggio.

Dopo il cambio della guardia alla Direzione della manifestazione (dimissioni, rassegnate per motivi di salute, del comm. Grassi e nomina a nuovo Direttore del giornalista e critico cinematografico Piero Zanotto, vecchio amico del Festival e autore, con Grassi, del volume «Montagne sullo schermo»), l'affermata rassegna trentina — giunta felicemente al traguardo dei 25 anni — ha già registrato numerose significative adesioni al concorso cinematografico da parte di dodici nazioni. Nell'ultima decade di aprile la Commissione di selezione — composta dal nuovo Direttore Zanotto, da Ulisse Marzatico e Romano Cirolini (supplente Pierluigi Gianoli) — inizierà la visione delle pellicole iscritte.

Il Consiglio Direttivo ha pure individuato una serie di interventi per sensibilizzare più larghi strati di cittadinanza alle tematiche proposte dai film di montagna e di esplorazione: tra l'altro, ad esempio, proiezione in alcune sale della provincia di pellicole premiate.

Tra le numerose manifestazioni collaterali del prossimo Festival, particolare rilievo e interesse assume il 18° Incontro inter-

nazionale alpinistico, quest'anno interamente dedicato alle guide alpine ed incentrato in una tavola-rotonda sul tema «*La guida alpina e il nostro tempo*», prevista per il 26 maggio. All'incontro saranno invitate alcune guide alpine tra le più attente e sensibili ai problemi della loro professione. Dall'esame delle esperienze e proposte delle guide presenti, è auspicabile possa risultare illuminata la figura della guida alpina e la sua problematica in rapporto alla realtà dell'alpinismo d'oggi: guide «valligiane» e «cittadine»; professionalità delle guide alpine e sue diverse caratteristiche; evoluzione della figura della guida alpina; la guida alpina e la sicurezza; ecc.

Insomma, tutta una serie di temi sicuramente stimolanti, che troveranno a Trento uno spazio adeguato per un dibattito articolato e approfondito.

Altre manifestazioni previste: una mostra del Trentino turistico; una mostra fotografica sull'Africa, a contenuto etnografico ed esplorativo; la tradizionale mostra filatelica; la 6° edizione del premio ITAS di letteratura alpina, dedicato quest'anno ad opere sulla cultura e folklore di montagna.

Ed infine la cordiale ospitalità di Trento a quanti vi convengono per il Festival, facendone — per breve, ma intenso periodo — la capitalità dell'alpinismo mondiale.

(r.c.)

MARCELLO ROSSI

## L'ULTIMA RIUNIONE

Quando Franco cominciò a frequentare la cantina delle «Aquile» era poco più che un ragazzo. O perlomeno tale eravamo portati a considerarlo noi, vecchie volpi della montagna, un tantino sapienti e un tantino ammuffiti. Era l'epoca del «Sacro Venerdì», che consumavamo regolarmente nella nostra «cantinota» sulla collina di Trento. Tra una caraffa e l'altra di ottimo nosiola tiravamo fino alle ore piccole perdendoci in discussioni interminabili su pareti possibili e impossibili e su donne di nostra conoscenza per lo più impossibili.

Franco, con il volto ancora rasato e liscio come un petalo di rosa, ci chiedeva in tono di finta umiltà: «Quand'è che mi fate entrare nelle Aquile?» e la risposta che tornava dalle nostre virile barbe alpinistiche era di speranza: Fra dieci anni, se farai il bravo bambino, o forse fra otto!»

Il vino gorgogliava profumato nelle nostre gole, biondo come i capelli delle ragazze che sognavamo insieme. Salivano a galla i ricordi più entusiasmati, più tristi, più spassosi che le nostre montagne avevano costruito.

Croz dell'Altissimo. Tentativo di via nuova. Zaini inverosimili. Aria di austerità: abbiamo lasciato le sigarette in macchina. Voglio proprio scoprire come se la cava questo famoso Franco Gadotti. Lo vedo lottare sotto di me contro i mughi e le erbacce, sullo zoccolo interminabile del Croz. Uno zaino lunghissimo, contenente la roba da bivacco, gli spunta sghembo sopra le spalle. Ad ogni salto di roccia marcia la curvatura del sacco si accentua, la struttura si fa incerta, si ingobbesce, si adagia giù giù, fino a toccargli le gambe. Giorgio, da sotto, aggrappato a un mugo stentato, si cava il fiato dalle risate, mentre Franco, in bilico su alcune croste incerte, compie miracoli d'equilibrio per non inciampare nel proprio zaino.

Tiriamo avanti bene, finché l'austerità e alcune placche indigeste non riescono a fregarci e ci ritroviamo tutti di nuovo alla base della parete, con grande stizza del nostro capocordata che non ha alcun problema di sigarette. Traversiamo Andalo di notte. Sotto la luce incerta, l'ombra frettolosa di alcuni passanti. Una ragazza! Ferma la macchina! Abbassa il finestrino!

«Buonasera. Siamo tre bruti: verrebbe con noi a fare un'orgia?»

«Come ha detto, scusi?»

«Siamo tre bruti: verrebbe con noi a fare un'orgia?»

«Oh... veramente — incertezza — ... veramente non posso. Devo portare il latte al caseificio».

L'aria della cantina si surriscaldava al ritmo delle nostre facezie, tra nuvole di fumo e pause improvvise di silenzio. Una ragazza nuda ci scrutava sorridente da un grande manifesto pubblicitario. Sedeva in bicicletta e teneva un cestello colmo di bibite con cui tentava pudicamente di nascondere una parte di sé, cosa che noi reputavamo veramente poco opportuna. Si giocava a poker e fra un tris e una scala si aprivano le pareti più impensabili, i passaggi più eleganti, i bivacchi più duri.

Le invernali, ad esempio.

«Hai presente Cecchinel-Nominè? Ecco, tu prendi un martello da ghiaccio nella mano destra, uno nella sinistra e tac, un colpo qua, tac un colpo là, ti ritrovi incima al canale!»

La dialettica del Giorgio è essenziale e indiscutibile, ma Franco non è molto convinto. È una Presanella che non si aspettava, questa. Sale lentamente lungo l'orrido imbuto di ghiaccio, puntando speranzoso verso una parvenza di terrazzino. La notte scivola implacabile sui lastroni di granito grigio e levigato. Tac qua, tac là. La corda affonda sempre più in un vuoto paurosamente senza chiodi. Il buio ingoia senza pietà la speranza di un comodo punto di arrivo. Cecchinel... Nominè... un chiodo, quello sì vorrei poterlo piantare! Venti metri, trenta metri. Un budello interminabile. Una striscia di ghiaccio sottile come la speranza di venirne fuori. Un incubo nero come la notte intorno e le nuvole che la riempiono.

\*\*

Arrivava l'estate e l'amore per le arrampicate ci disperdeva in tutti gli angoli delle Dolomiti. La «cantinota» rimaneva abbandonata. Le carte da gioco si gonfiavano di umidità. La polvere scendeva impalpabile sul nostro «tappeto verde»: una vecchia coperta dal colore incerto, bucata e rattoppata.

L'autunno ci radunava insieme lentamente, come vacche dopo la pastura. Ci sbraccavamo sopra un povero divano crollante e sgranavamo il rosario delle nostre esperienze più vive. Franco era riuscito a farsi crescere la braba, un cespuglietto un po' anemico di peli rossicci. Studiava medicina a Padova e infilava a pieni voti un esame dopo l'altro, così come faceva con i sest gradi. Ci guardava con la sua tipica espressione, incerta tra la meraviglia e la presa in giro. Ormai non gli capitava più di doverci lasciare nel bel mezzo della serata perché «... sapete, domani avrei tema in classe!»

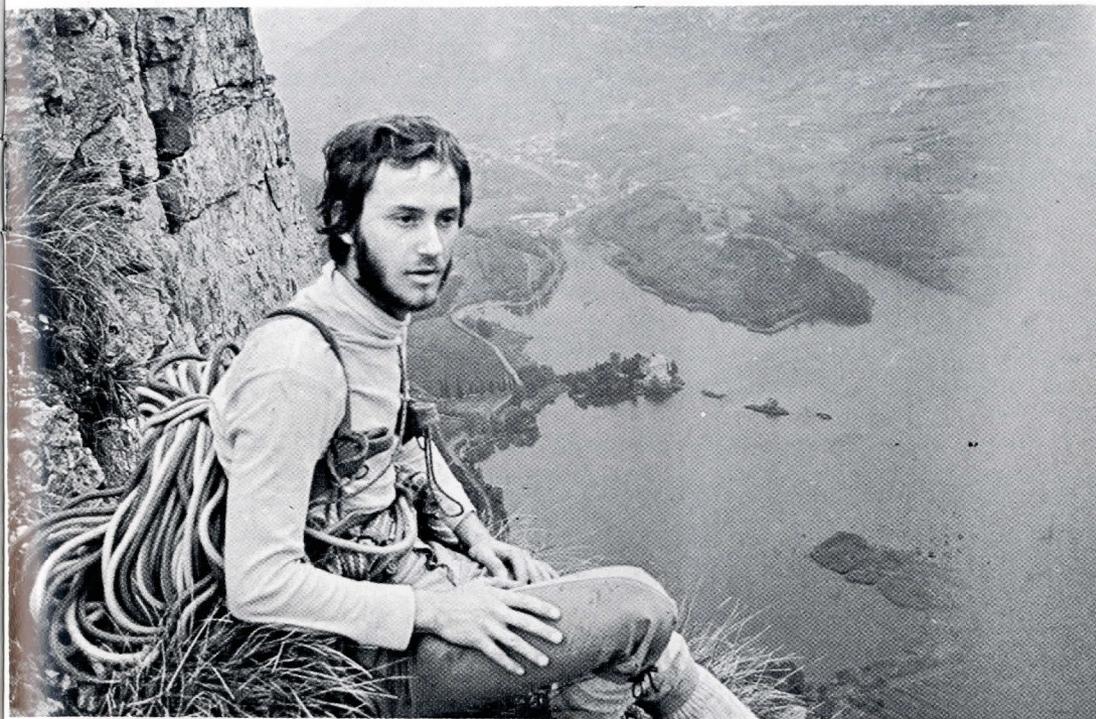
Soffiavamo la polvere dalle bottiglie, restauravamo le nostre «candole», e ci bagnavamo ben bene la gola per rendere più brillanti gli argomenti da esporre. E le parole uscivano fluide tra le quattro pareti di assi e di gratteggi, sotto i quadri di panforte con le montagne più belle e un grande poster riempito da un florido seno sul quale stava arrampicando una cordata di minuscoli alpinisti.

Il pilastro del Monte Casale fu l'ultima salita in cui mi trovai legato con Franco.

«Tre giorni ci vogliono — mi spiegava — tre giorni, perché le placche lassù sono troppo compatte. Probabilmente bisognerà bucare e speriamo di cavarcela con i chiodi che abbiamo».

Macché chiodi, macché staffe. Eccolo che se ne sale leggero sulle placche slavate. Tredici chiodi su tutta la salita e niente bivacco. Neanche l'ombra dell'oppressione che caratterizza l'apertura di una via nuova.

È il primo di maggio. A Pietramurata c'è festa. Un vento arzillo porta quassù alle-



**Franco Gadotti**

(foto Rossi)

gre manciate di musica. La parete si raddrizza progressivamente proponendo ostacoli sempre più seri.

Ma gli argomenti opposti da Franco sono ancora più radicali e la montagna poco per volta è costretta a cedere. La festa sale nel pomeriggio luminoso, si distende tra le pieghe della parete, sincronizzando spensierata il suo ritmo con il nostro. Cantiamo e cantando raggiungiamo la cima.

La sera in casa Gadotti, mentre regna un'atmosfera di sottile preoccupazione — tre giorni in parete sono tanti — un rumore rompe il silenzio. Tintinnare di chiodi, di moschettoni, di ferraglia buttata per terra. Di colpo la preoccupazione sparisce per lasciar posto alla gioia.

«Ciao mamma! Eh sì, sono già qui! Abbiamo pensato di chiudere in giornata, sai siamo dei draghi!»

Il sollievo è dipinto su di un volto, la soddisfazione sull'altro. Due modi diversi di essere felici.

Lo rivedrò ancora una volta. Franco, al rifugio Brentei, nel pieno di una stagione alpinistica molto intensa. C'è la sua ragazza, Martina, e c'è il Bruno Detassis, pieno di barba e di ricordi incredibili. E un cumulo quasi inesauribile di roba da raccontare.

L'indomani un temporale si abbatte sul Brenta. Rintanati in una nicchia profonda sotto la cima del Crozzon, aspettiamo che la furia si calmi. Durante una pausa, distorte e confuse dalla grande distanza, udiamo delle grida salire dal sentiero. Ci guardiamo per un attimo: è Franco. Un sonoro jodel si stacca dal Crozzon e raggiunge il Brentei. È il segnale per cui tutto va bene. Un saluto di risposta e il fruscio della grandine torna a coprire la parete.

\*\*

Ci siamo trovati ancora una volta, un venerdì, un venerdì di luglio. Non c'era più il divano sgangherato, non c'era più il vino a gorgogliare dolce dalle bottiglie polverose, non c'era più il mazzo di carte bisunte e i quadri appesi con cordino da parete e le donne di carta attaccate con nastro adesivo sui muri che sapevano di muffa.

C'era solo un cielo vasto e corrucciato. E il vento che scavava brividi sotto i nostri vestiti.

C'eravamo tutti e ognuno portava un ricordo aggrappato al proprio cuore. C'era il silenzio e nel silenzio la ghiaia che scricchiolava sotto i nostri piedi.

Era l'ultima riunione, una grande riunione e c'era lui, Franco, unico protagonista, che si lasciava portare dolcemente verso il luogo del suo ultimo bivacco.

---

## **COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA**

Anche a Trento si è costituita nello scorso maggio la Sezione dell'Associazione italiana insegnanti di geografia, con sede presso l'Università di Trento-Dipartimento di Organizzazione del Territorio-Via Verdi. Alla Direzione sono stati eletti: i prof. Giuseppe Staluppi, presidente, Mons. Mario Ferrari, vice presidente, Giuseppe Meneghelli, segretario, Luigi Tomasi, tesoriere, Grazia Consiglio, consigliere.

L'iscrizione è aperta a tutti gli insegnanti di qualsiasi ordine e grado ed a coloro cui interessa la geografia e si riceve all'indirizzo già citato, versando L. 3.000 sul c.c.p. 14/3596 intestato al prof. Giuseppe Staluppi.

Alla nuova associazione che tanta attenzione ha pure con il nostro mondo alpinistico, formuliamo gli auguri più vivi di buon lavoro.

## **IMMERSIONI NEL LAGO D'ANTERMOIA**

Notevole interesse ha suscitato la notizia di immersioni a quota 2600 e precisamente nel lago d'Antermoia. L'impresa è del 31 agosto u.s. ed è dovuta ai sommozzatori Crivellaro, Castoldi, Predenz, Muffato e Testini.

La base della spedizione è stata il nostro rifugio Antermoia, gestito da Elmar Lorenz che diede alle rane nere tutto il suo appoggio. L'acqua, limpida in superficie, si rivela intorpidita da particelle di fango, in sospensione. Il fondo è melmoso con qualche rara alga. Sotto lo strato di melma terreno molto più duro, non scalfibile colle mani. Unici esemplari di fauna lacustre degli insetti rossi somiglianti ai pidocchi.

La forma del lago è regolare, a scodella, con profondità massima di metri 6.

La temperatura esterna è sui 16°, quella dell'acqua alla superficie sui 10°, mentre quella dell'acqua sul fondo è sugli 8°.

# Nuova «iniziativa turistica» al passo delle Selle

( a cura della SUSAT)

Con il seguente servizio fotografico si vuole documentare un'iniziativa (costruzione di un bivacco al passo delle Selle nel gruppo dei Monzoni) che non si vorrebbe fosse «il cavallo di Troia» di speculatori che si vogliono impossessare della zona.



Rifugio «T. Taramelli» in primavera

(foto G. Minzioni)



**Discesa con gli sci dal  
passo delle Selle**  
(foto A. Boschetti)



**Il primo passo: l'apertura di un «rifugio» nei pressi di malga Monzoni, raggiungibile con  
ogni tipo di automobile!**

(foto A. Boschetti)

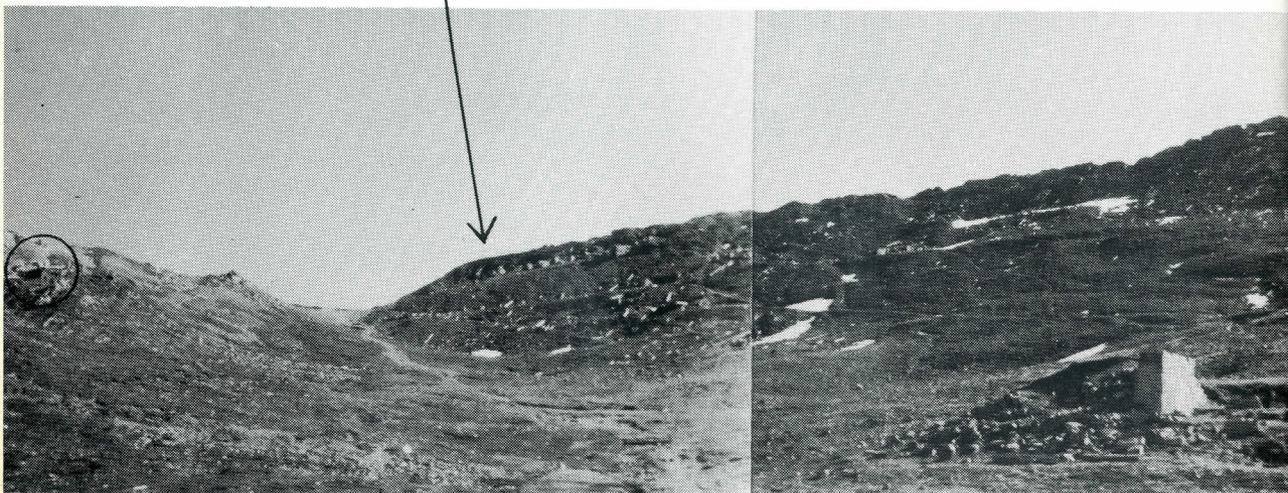


Inizio dei lavori per il «bivacco» al passo delle Selle (26/6/76) (foto G. Wiser)



Veduta del  
passo (ottobre  
76): notare il  
notevole sbian-  
camento. (foto  
A. Boschetti)

**PIAZZOLA BIVACCO**



**La conca del passo delle Selle salendo dalla valle del Monzoni: notare le fortificazioni risalenti alla prima guerra mondiale. Il bivacco sorgerà proprio sullo spartiacque, ove correva una grande trincea.**  
(foto A. Boschetti)



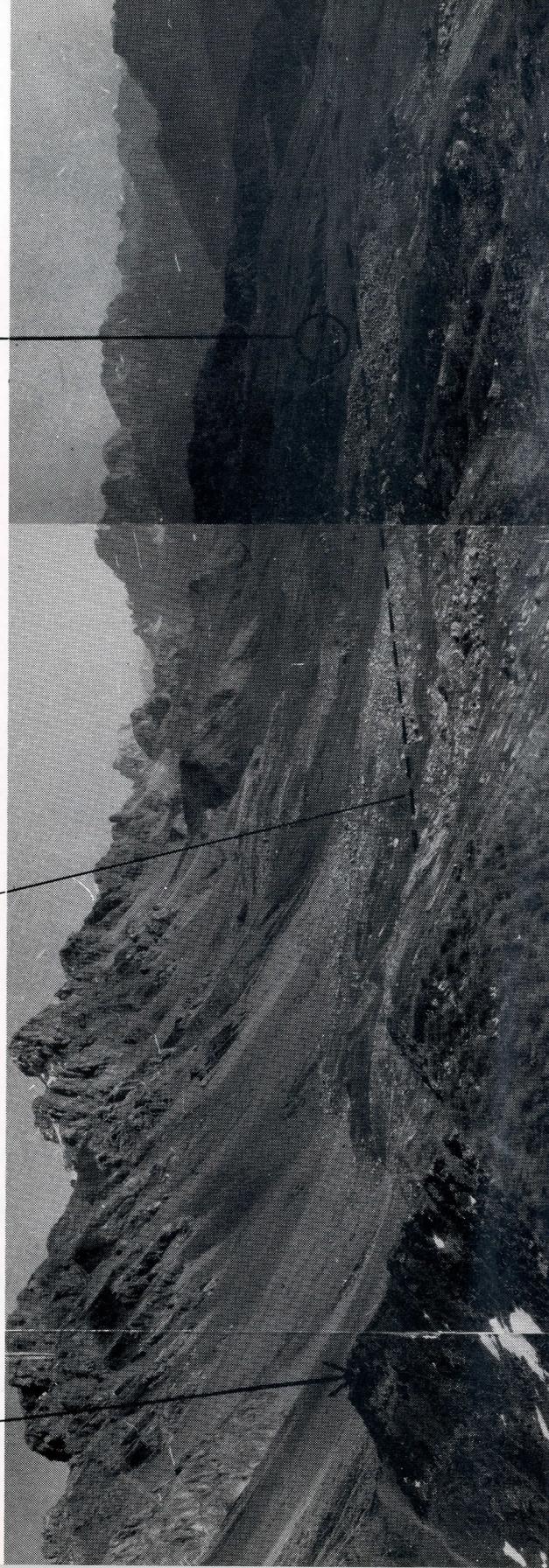
**Al passo, un ricovero perfettamente conservato**

(foto A. Boschetti)

PIAZZOLA BIVACCO

SKILIFT IN PROGETTO

STAZIONE ARRIVO SKILIFT



Vista del passo delle Selle e dei prati verso San Pellegrino (a destra della foto, non visibile)  
D'Inverno, per raggiungere il passo ci vogliono circa 40 minuti dall'ultimo skilift.

(foto A. Boschetti)

### La SAT e il bivacco al Passo della Sella

Con lettera 24.6.76 la SAT ha espresso all'Assessorato Provinciale al Turismo parere negativo in merito al progettato bivacco in quanto esso «non solo manca d'ogni requisito di utilità alpinistica, in rapporto alle attuali capacità ricettive della zona, ma soprattutto appare l'avanguardia di iniziative di carattere speculativo, che lungi dal valorizzare l'ambiente ed offrire migliori condizioni per il suo godimento, porterebbe inevitabilmente al suo decadimento.

La SAT, quindi, ritiene che non vi sia neppure alcuna ragione di opportunità per la realizzazione del progettato rifugio».

# Italiani sul Dhaulagiri I

L'autorevole rivista tedesca di montagna «Alpinismus» così ricorda nel suo numero di agosto 1976 la recente conquista trentina del colosso himalayano:

*Una spedizione italiana di Trento, composta da 12 partecipanti sotto la guida di Renzo De Bertolis, ha conquistato il Dhaulagiri I (8167 m.). L'ultimo bivacco è stato fatto a 7.500 m. e da lì due componenti hanno raggiunto la massima vetta il 4 maggio 1976*

*Il Dhaulagiri I, la sesta più alta vetta del mondo, fu scalata nel 1960 da una spedizione internazionale sotto la guida dello svizzero Max Eiselin. Anche la seconda salita fu fatta sotto la sua guida. Negli anni '50, specialmente gli argentini e gli austriaci avevano tentato più volte la conquista di questo gigante himalayano: nel 1954 gli argentini arrivarono fino a quota 8000 m.*

*Dieci anni dopo, nel 1970, i Giapponesi effettuarono la terza salita lungo i precedenti itinerari. La quarta salita fu fatta dagli americani nel 1973.*

*Il successo italiano di quest'anno è così la quinta scalata del Dhaulagiri I.*

---

## I nostri morti

---

### Ferdinando Manfrini



Ai primi di febbraio è scomparso Ferdinando Manfrini. Il popolare Nando, socio da ben 32 anni, faceva parte del Gruppo «Amici della Pozza», la malga frequentata negli anni 1925-35 sul Pasubio (zona dell'attuale rifugio Lancia) che veniva puntualmente raggiunta a piedi da Rovereto.

Era un grande appassionato della montagna e della SAT, ma era anche cultore di

musica classica ed operistica, alla quale si dedicava come corista in occasione delle rappresentazioni al teatro Zandonai.

La sua scomparsa ha lasciato un vuoto tra gli amici della Sezione che lo vedevano in Sede assiduamente, sempre pronto a dare una mano con la cortesia e la modestia che lo distinguevano.

(f.g.)

# Ricordando don Onorio

*Così, in punta di piedi, don Onorio ci ha lasciati. Ci ha lasciati mentre ancor gli ferveva la vita, mentre ancor la montagna sua, la nostra montagna, gli parlava e lo faceva parlare.*

*Cappellano della S.A.T., cappellano dell'A.N.A., cappellano in paesini perduti, sacerdote fra gli alpini del Don, sacerdote sui monti e nei convegni che le associazioni nostre si davano nelle nostre valli, maestro di vita spirituale nell'eremo di Villa Belfonte.*

*Educatore di generazioni, nella montagna vedeva uno dei mezzi educativi più validi.*

*Poeta per innato senso del bisogno di donare agli altri quanto in sé stesso maturava; poeta per donare i sentimenti che il suo animo sensibilissimo provava davanti all'Uomo, alla Natura, alla Bellezza. Don Onorio, come noi alpinisti potremo scordarTi?*

*Siamo ancora legati a Te nella lunga cordata, che attraversa i ghiacciai e le rocce della vita. Tu hai già raggiunto «L'ultimo bivacco»:*

*Frantumo di lune - i giorni. = Polvere del giorno - le ore. = Lento - bussare di passi alla terra. = Chiamo - nei silenzi agostani. = Sono - arrivato - vecchi amici. = La tenda - è sotto lo spasimo - di gialle placche a strapiombo. =*

*Quante volte ci siamo ritrovati su in alto! Ora Tu, ha salito la Montagna più alta... e ci aspetti.* (qb)

---

**Onorio Spada:** Condino 14 agosto 1913 - Trento 25 febbraio 1977.

Maturità classica a 17 anni, sacerdote a 22, Cappellano in Russia nel 1943. Decorato sul campo. Dalla Jugoslavia è animatore della salvezza del battaglione Val Cismon della Julia dopo l'8 settembre. Fondatore di movimenti giovanili nella Diocesi di Trento. Giornalista e Direttore del Centro di Cultura Cattolica di Trento. Scritti, oltre ai numerosi articoli in giornali e riviste, *Inno novo* (a vent'anni), *Ciao terra* (1975), *Colloqui con l'uomo* (1976).

---

## OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



- Cappuccio Guido di Trieste L. 6.000
- La Sezione ed i Soci della SAT di Rovereto per onorare la memoria di Ferdinando Manfrini L. 70.000

## OFFERTE FONDAZIONE LARCHER

- Manganelli dott. Francesco di Trento L. 10.000



# Nata ad Arco la nuova scuola nazionale di alpinismo «Prealpi Trentine»

Allo scopo di offrire ai numerosi appassionati di alpinismo del basso Sarca un organismo capace di insegnare non solo le principali tecniche di arrampicata, ma anche di dare una completa panoramica delle nozioni scientifiche e di comportamento necessarie per un alpinista, la Sezione SAT di Arco, dopo alcune positive esperienze locali, ha costituito nello scorso marzo la nuova Scuola nazionale di alpinismo «Prealpi Trentine».

Diretta dall'istr. naz. Donato Ferrari, accademico del CAI, la nuova scuola-presentata ufficialmente nelle sale del Casinò di Arco, presenti il pres. Graffer, i vice pres. Galli e Cirolini, gli istr. naz. Grazian e F. Chierago — si avvale di collaboratori di egregio livello, tra i quali gli accademici Marino Stenico e Sergio Martini e l'alpinista Diego Baratieri.

L'organico della Scuola, oltre a Ferrari, comprende gli istruttori triveneti Giorgio Bombar-delli (vicedirettore), Enrico Leonardi e Mario Tranquillini; Adriano Dallago (segretario), Angelo Avancini e Franco Dal Ponte.

Il corso di alpinismo — iniziato il 4 marzo scorso e recentemente conclusosi con esito positivo — si è articolato in 9 lezioni teoriche e sette «uscite» pratiche sulle vicine palestre ar-censi e rivane (Prabi, Castello di Arco, «La punta»).

Alla nuova scuola, nota con serietà di intenti e validi collaboratori, l'augurio di essere fu-cina di valenti alpinisti, ma soprattutto di appassionati amanti e conoscitori della montagna.

(a.a.)

---

## IN BIBLIOTECA

B. AZZOLINI - *Insalate curative e aromatiche* — ed. Monauni, Trento 1976 - pag. 182 con num. ill. col. L. 10.000.

A qualche anno da *Frutti del sottobosco*, ecco un altro indovinato libro del prof. Azzolini, dedicato alla flora minore. Il nuovo volume descrive con linguaggio scientifico, ma piano e accessibile, l'aspetto e le caratteristiche mangerecce o le proprietà curative di numerose erbe spontanee commestibili nostrane.

È una lettura piacevole e proficua, ricca di interessanti cognizioni scientifiche e di utilissime notizie pratiche sulle virtù alimentari e farmaceutiche di piante che abbiamo continuamente sott'occhio, ma non conosciamo affatto (o solo esteriormente): dente di leone, sambuco, asperula, capperò, prezzemolo, ruta, verbena, ecc. ecc.

Esauriente e chiaro il testo, frutto di lungo studio e di grande esperienza, ricco di interes-santissime notazioni sulle singole erbe e di pratici cenni di botanica descrittiva generale. Gradevoli nella loro semplicità le numerose illustrazioni a colori della signora Pia Belli; elegante la grafica. Un libro di ottima divulgazione scientifica e di piacevolissima lettura: il che non è davvero poco, oggidi!

(rc)

# GITE SOCIALI

## SEZIONE DI TRENTO

### Maggio

- 1 Cima Portule (m. 2310) - scialpinistica
- 7-8 L'Angelo (m. 3520) - Vertana (m. 3544)
- 15 Chieserech (m. 1337) - Masi di Fierozzo in Val dei Mòcheni - escursionistica
- 21-22 Gruppo del Monte Bianco discesa in sci per la Mer de Glace
- 29 Corno d'Aquilio (m. 1546) - Monti Lessini

### Giugno

- 5 Monte Pez (m. 2564) - (Sciliar)
- 12 Dosso d'Abramo (m. 2140) - da Cimone, per il sentiero «Coraza» - (Bondone)
- 18-19 Gruppo delle Grigne
- 26 Gruppo della Campa - traversata da malga Arza (m. 1514) - (Brenta)

### Luglio

- 1-2-3 Gran Sasso d'Italia alpinistica e visita turistica al Parco Nazionale d'Abruzzo
- 10 Monte Cauriol (m. 2491) - Catena di Lagorai - da malga Sadole (m. 1600)
- 17-17 Grande Mèsule Alpi Aurine

## SEZIONE DI ROVERETO

### Maggio

- 1 Pasubio: Passo Streva Baffelan.
- 15 Monte Bondone: Viotte - Cornetto Dos d'Abramo - Cima Verde - Viotte.
- 29 Gruppo dell'Adamello: Lago di S. Giuliano m. 1938

### Giugno

- 12 Gruppo del Lagorai: Cima d'Asta m. 2847 - dal Rifugio Brentari
- 26 Val di Funes: Monte Tullo m. 2652

### Luglio

- 9-10 Gruppo di Brenta: sentiero O. Orsi e cima Tosa.
- 23-24 Marmolada: Punta Penia m. 3342 per la via attrezzata.

## SEZIONE DI AVIO

### Maggio

- 1 Sentiero attrezzato «Sega».

### Maggio

- 22 Gita locale Piani - Cornapiana.

### Giugno

- 12 Lago di S. Giuliana (m. 1938) (Adamello)

### Luglio

- 2-3 Rif. Pedrotti (m. 2491) da Vallesinella nel gruppo di Brenta, con traversata da concordare con la consorella sezione di Stenico.
- 24 Punta Penia in Marmolada (m. 3342), dal rif. Contrin (m. 2016) per via ferrata.

## SEZIONE BINDESI

### Villazzano

### Maggio

- 1 Bivacco Marzola
- 29 Maranza - Festa di Primavera

### Giugno

- 19 Traversata del Lagorai

### Luglio

- 10 Cigàt m. 2998 - Laghi di Latte (Merano)
- 30-31 Cristallo - Via ferrata Dibona.

## SEZIONE DI PERGINE

### Aprile

23-25 Sardegna - Gruppo di Gennargentu - Punta la Mamora m. 1834: gita turistico-alpinistica.

### Maggio

29 Palon di Bondone (m. 2098): per la nuova via attrezzata «Pero Degasperì».

### Giugno

19 Cima Lagorai (m. 2574): dalla Val Cadino per il lago delle Stellune m. 2091 e la forcilla di Valsorda m. 2266. Discesa al lago di Lagorai m. 1870 e Masi di Cavalese.

### Luglio

3 Cima Carega (m. 2259): dal passo di Campogrosso m. 1464 al rif. Fraccaroli m. 2243. Discesa a Camposilvano.

30-31 Presanella (m. 3556): dal rifugio Segantini (m. 2371) per la bocchetta di Monte Nero e la vedretta di Nardis. Discesa per il passo di Cercen al rifugio Denza.

## SEZIONE SOSAT

### Maggio

Ritrovo Sosatino a Candriai - Passo del Durone - Monte S. Martino - Obergummer

### Giugno

Dal 2 al 5 - Gita turistica all'Isola d'Elba - Boniprati (da Castel Condino) - Passo Valles - Cima Margherita m. 2545 - Passo S. Pellegrino.

### Luglio

Alpe di Siusi - Rifugio Tires - Lago di Valdurna - Rifugio Forcella Vallaga - Cornò di Tramin mt. 2700.

## VITA DELLE SEZIONI

## SEZIONE LEDRENSE

### Nuove cariche sociali

Presidente Roberto Zendri - VicePresidente Luigi Penner - Segretaria Gisella Betta - Cassiere Ettore Luraschi - Consigliere Cornelio Gigli, Rino Mazzarini, Gino Collotta, Giuseppe Collotta, Gabriele Sbaraini

### Incarichi vari

Sede Sociale Angelo Spagnoli - Biblioteca sociale Lisa Casari - Segnaletica sentieri Alberto Serighelli, Rino Mazzarini, Giuseppe Collotta - Manifestazioni culturali Gino Collotta - Materiale alpinistico Renzo Cis - Istruzione alpinistica Cornelio Gigli.

## SEZIONE DI TRENTO

### Nuovo consiglio direttivo

Presidente Cirolini avv. Romano - Vicepresidente Masé arch. Lorenzo, Conte rag. Lionello - Consiglieri Bertoldi rag. Claudio, Boscheri Roberto, Castelli Alberto, Cirolini Giorgio, Cristofolini Fausta, Faes

Carla, Mattivi Pio, Miori Luciana, Modena Elvio, Nardoni Remo, Nichelatti Pio, Tonezzer Adriano - Collaboratori esterni: Gadler Achille, Benigni Alberto.

## SOSAT: CORSO DI ALPINISMO

Anche nello scorso anno la SOSAT ha organizzato, con nuova formula, il corso di alpinismo intitolato a Carlo Marchiodi, diretto da Renato Comper, coadiuvato dagli istruttori Casagrande, Baratto, D'Accordi, Decarli, Depaoli, Monsorno, Mosna, Niccolini, Pedrotti e Tabarelli.

Lezioni teorico-tecniche: Storia dell'alpinismo (Carlo Zonta), Medicina ed alimentazione (Alberto Sarra), La natura delle montagne (Gino Tomasi), Soccorso alpino - diapositive - (Renato Comper). I parchi naturali (Renato Jelici), La flora (Fabrizio da Trieste).

Alle lezioni teoriche seguì la parte pratica scalando, per vie diverse, il Cevedale, la Presanella, il Carè Alto.



Heinz Steinkötter, assieme ad amici trentini e bolognesi, il 23 luglio prossimo parte per una impresa alpinistica nel Karakorum: la parete Sud del LATOK I (m 7150), illustrata nella fotografia.

Potete contribuire all'impresa acquistando la cartolina ufficiale, che vi giungerà dal Pakistan firmata dai componenti la spedizione.

È sufficiente lasciare alla Sede della SAT nome, cognome e indirizzo, versando Lire 2.000.

A tutti, grazie sin d'ora!

*Heinz Steinkötter*

**SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1976**

N. d'ord.	SEZIONE	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Totale	Delegati
1	Ala	73	157	—	230	6
2	Alta Val di Fassa - Canazei	78	56	—	134	4
3	Alta Val di Sole - Cusiano	61	47	1	109	3
4	Arco	48	229	3	280	7
5	Avio	68	34	—	102	3
6	Bindesi - Villazzano	131	60	—	191	5
7	Borgo	65	80	1	146	4
8	Caldonazzo	39	40	1	80	3
9	Carè Alto	59	88	—	147	4
10	Cavalese	192	65	—	257	6
11	Cembra	40	4	—	44	2
12	Centa	79	109	—	188	5
13	Cles	127	54	3	184	5
14	Cognola	60	35	—	95	3
15	Coro S.A.T.	28	—	—	28	2
16	Denno	21	74	—	95	3
17	Dimaro	58	42	—	100	3
18	Folgaria	67	53	—	120	3
19	Fondo	195	62	6	263	6
20	Lavarone	53	27	—	80	3
21	Lavis	81	83	—	164	4
22	Ledrense	86	182	—	268	6
23	Levico	32	42	—	74	2
24	Lisignago	38	6	—	44	2
25	Malé	167	58	—	225	6
26	Mattarello	81	115	1	197	5
27	Mezzocorona	105	61	1	167	4
28	Mezzolombardo	132	127	6	265	6
29	Moena	11	—	—	11	1
30	Mori	97	210	—	307	7
31	Peio	42	28	—	70	2
32	Pergine	122	55	7	184	5
33	Pieve di Bono	14	12	—	26	2
34	Pieve Tesino	47	65	—	112	3
35	Piné	18	17	—	35	2
36	Pinzolo	269	278	—	547	12
37	Ponte Arche	23	78	—	101	3
38	Povo	22	87	—	109	3
39	Pozza di Fassa	61	17	—	78	3
40	Predazzo	71	8	—	79	3
41	Pressano	68	132	—	200	5
42	Primiero	181	86	1	268	6
43	Rabbi	57	45	—	102	3
44	Rallo	64	34	—	98	3
45	Ravina	27	47	—	74	2
46	Riva	114	267	13	394	9
47	Rovereto	587	303	6	896	19
48	Sardagna	31	42	—	73	2
49	San Lorenzo	75	78	—	153	4
50	San Michele	76	30	—	106	3
51	Sede Centrale	363	221	34	618	13
52	S.O.S.A.T.	333	241	1	575	13
53	Stenico	9	25	—	34	2
54	S.U.S.A.T.	63	133	—	196	5
55	Taio	22	23	—	45	2
56	Tesero	86	28	—	114	3
57	Tione	130	155	—	285	7
58	Toblino	27	16	—	43	2
59	Trento	878	630	58	1.566	32
60	Tuenno	31	25	—	56	2
61	Vermiglio	96	33	—	129	4
62	Vezzano	45	12	—	57	2
	<b>TOTALI</b>	<b>6.424</b>	<b>5.451</b>	<b>143</b>	<b>12.018</b>	<b>304</b>

Bollettino S.A.T. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche Saturnia - Trento